



rivista





In questo numero

| PROGETTO MAMMUT

Un'intera scuola media dichiara guerra al razzismo

Pagina 3

| IN ONDA

I bambini dell'istituto scolastico Erlimatt esplorano la radio e i diritti

Pagina 6

| RICEVERE & LASCIARE
IN EREDITÀ

Trapassare in pace

Pagina 10

| SCAMBIO

Lo shock culturale rende più curiosi – Ritratto della supervisore Yllza

Pagina 12

| PEDAGOGIA DEI MEDIA

Creare un contro altare al mondo digitale

Pagina 14

Care lettrici, cari lettori,

potrei anche scrivere «Care/i lettrici/ori». Oppure «lett(ori/rici)»? Mi sono anche già imbattuto in «lettori·rici», oppure anche «leggenti» sarebbe un'opzione. No, rimango della mia idea «Care lettrici, cari lettori», perché voglio parlare direttamente ad ogni singola persona.

Grazie a Dio sono finiti i tempi in cui ci si rivolgeva solo ai «Cari lettori», «sottointendendo» le donne. E lo scrivo con la più profonda convinzione. All'inizio della mia carriera professionale nell'ambito della comunicazione, scrivevo ancora frasi come «Per motivi di leggibilità utilizziamo nel nostro resoconto annuale solo la forma maschile di un termine, ma il femminile è sempre sottointeso.»

Sempre più persone si impegnano a fare attenzione ai generi, non escludendo linguisticamente le donne e le persone che non si sentono di appartenere chiaramente ad un genere. Se noi, come Fondazione, comunichiamo in questo modo, lo facciamo perché lo riteniamo importante. I testi che includono tutti i generi contribuiscono ai cambiamenti che avvengono nella società, perché lingua e pensiero sono strettamente correlati tra loro. Le nostre idee e il nostro modo di pensare influiscono su come scriviamo. E viceversa: se appaiono denominazioni femminili in ambiti che sono di dominio degli uomini, si inizierà a considerare ammissibile la presenza femminile in tali ambiti e, prima o poi, diventerà persino scontata.

È piuttosto evidente che non si è ancora giunti all'uguaglianza di diritti tra uomo e donna. Risparmiamoci di fare l'elenco perché conosciamo tutti gli esempi. Noi vogliamo contribuire a far sì che tutto ciò cambi. Ecco perché i nostri progetti puntano alla creazione di un miglior accesso all'istruzione per



i bambini svantaggiati (molto spesso si tratta di ragazze). Non tutto però finisce ottenendone l'accesso, perché è altresì necessario migliorare il contenuto dell'istruzione, la quale deve contribuire a far sì che in classe non si assegnino più dei ruoli stereotipati. Le ragazze sono in grado di lanciare un pallone e i ragazzi di provare emozioni.

Abbiamo scelto «Genere» come motto dell'anno; in questo numero della rivista, troverete degli esempi sulle modalità con cui viene trattato questo tema nei nostri progetti. Grazie per il vostro sostegno!

Cordialmente, il vostro

Thomas Witte
Direttore Marketing & Comunicazione

Un'intera scuola media dichiara guerra al razzismo

Christian Possa

L'Istituto scolastico Lindenbühl Volketswil esplora nuove strade: per la prima volta, un'intera scuola media affronta diversi aspetti della convivenza pacifica presso il Villaggio Pestalozzi per bambini, dando così un forte segnale contro il razzismo nella vita scolastica.



Alcune alunne di Volketswil rafforzano il loro legame durante un esercizio di riscaldamento.

È una giornata autunnale da favola quando, a metà settembre, due autobus sputano fuori 130 ragazzi accompagnati da valigie e docenti accanto al campo sportivo del Villaggio Pestalozzi per bambini. Sei classi, a formare un variegatissimo mosaico colorato, pronte ad affrontare insieme i tre anni successivi. Un percorso che, come definito dall'obiettivo del progetto di quei giorni, dovrebbe essere fiancheggiato dalla comprensione reciproca e dall'apertura, invece che dall'emarginazione e dai pregiudizi. È la prima volta che un'intera scuola media cerca di stroncare sul nascere sfide quali il mobbing e il razzismo già all'inizio dell'anno scolastico.

«Nella scuola normale ci si siede, si ascolta, si impara. Qui ci si può divertire e partecipare. Attraverso i giochi si capisce meglio.»

Jamie, 13 anni

Testa, cuore e azione

La classe di Sonja Fröhlich verrà seguita nei giorni successivi da Julian Friedrich. Il pedagogo vuole scoprire insieme alle studente e agli studenti che cosa serve per una convivenza

pacifica. Per farlo, il gruppo si immerge in temi di diversa natura, come l'identità, la fiducia e la cooperazione, i pregiudizi e la discriminazione oppure la cooperazione e il gioco.

Nonostante la sua semplicità, il primo esercizio di conoscenza rivela un metodo di lavoro di primaria importanza per il Villaggio per bambini. «Da noi si deve sempre anche «fare», spiega Julian Friedrich agli ospiti di Volketswil, aggiungendo: «Siete voi stessi a decidere quello che volete imparare facendo. Dovete assumervi da soli la responsabilità del vostro comportamento.»



Ancora qualche giochino di riscaldamento e ci si addentra seriamente nella questione. Le studentesse e gli studenti annotano su dei foglietti colorati quali sono le speranze che nutrono rispetto alla settimana, le cose che non dovrebbero assolutamente succedere o quello che si auspicano dalla classe nei prossimi tre anni. Durante la pausa pomeridiana, Sonja Fröhlich svela effettivamente cosa si aspetta dal progetto di quella settimana: «Che lo scambio contribuisca all'unione della classe e promuova il rispetto reciproco.» L'insegnante si mostra entusiasta delle possibilità offerte dall'infrastruttura del Villaggio. «È bellissimo vivere in casa con una nuova classe e mangiare insieme. Si è per conto proprio, ma allo stesso tempo ci sono ovunque le classi degli altri anni che saranno così importanti nei prossimi tre anni.» In qualità di docente, spera inoltre di ritornare in aula con delle idee nuove.

«È bellissimo vivere in casa con una nuova classe e mangiare insieme. Si è per conto proprio, ma allo stesso tempo ci sono ovunque le classi degli altri anni che saranno così importanti nei prossimi tre anni.»

Sonja Fröhlich, insegnante

Stare insieme con fiducia

Secondo giorno: la classe di Volketswil è seduta in cerchio. Al centro della stanza c'è una scatola di cartone colorata, attornata dalle foto del giorno prima, stampate in formato grande. L'atmosfera è rilassata. Alcuni chiacchierano, altri ridacchiano. Le ragazze e i ragazzi si sono abituati in fretta al metodo giocoso utilizzato nei workshop. O per dirlo con le parole di Jamie: «Nella scuola normale ci si siede, si ascolta, si impara. Qui ci si può di-



Per trascorrere un bel periodo a scuola è fondamentale potersi fidare dei propri compagni e delle proprie compagne di scuola – Partecipanti al corso durante l'esercizio della fiducia per eccellenza.

vertire e partecipare. Attraverso i giochi si capisce meglio.»

Poco dopo l'inizio del corso, si svela anche il segreto della scatola colorata di cartone. Uno dopo l'altro, le studentesse e gli studenti aprono la scatola e, seguendo le istruzioni che Julian Friedrich aveva dato loro, descrivono il contenuto con degli aggettivi. Escono fuori termini come strano, okay, sorprendente, inquietante o bizzarro. L'insicurezza che si è diffusa in un battibaleno nella stanza non arriva per caso: nella scatola di cartone si trova uno specchio e il compito delle ragazze e dei ragazzi è di descrivere sé stessi. «Si ha spesso un'immagine negativa di sé», spiega il pedagogo nella discussione finale. L'identità ha molto a che vedere con l'autostima ed è importante essere fedeli a sé stessi.

Nel pomeriggio segue invece l'esercizio della fiducia per eccellenza. Ma lasciarsi cadere con gli occhi bendati

non è di certo così facile come sembra, soprattutto se l'esercizio si fa mischiando le classi. Nei gruppi si ride molto ma ciò nonostante capita che alcuni ragazzi finiscano bruscamente a terra. Julian Friedrich fa un parallelismo con la vita di tutti i giorni a scuola: «Prendete sul serio l'esercizio e fidatevi di dire cosa avete bisogno dall'altro.»

Scoprire sperimentando

L'ultima giornata del workshop è tutta dedicata al mobbing. Con i diversi esercizi le studentesse e gli studenti possono fare tesoro di esperienze personali. Come ci si sente ad essere emarginati e derisi dagli altri? E perché ci si trasforma poi nel carnefice? La discussione all'interno della classe conduce ad una scoperta importante: troppo spesso si ride invece di dire di no. E questo non fa altro che far credere alle artefici e agli artefici che tutto sia solo un gioco. «Dite cosa sentite, cosa vi fa male», così Julian Friedrich

motiva le ragazze e i ragazzi. «Non abbiate paura di fare i guastafeste.»

«Ho Scoperto che nella vita è importante anche dire di no. E che si può avere una propria opinione Senza doverSene vergognare.»

Shenaya, 13 anni

Sonja Fröhlich ha assistito spesso come mera osservatrice silenziosa ai workshop della sua classe. Per lei è stato incredibilmente emozionante.

«Personalmente, questa visione dall'esterno mi ha dato una prospettiva nuova e diversa della mia classe.» È inoltre stata contenta della partecipazione e della motivazione della classe, oltre che della serietà con cui ha affrontato gli argomenti. Anche le conclusioni tratte dalle ragazze e dai ragazzi sono altrettanto positive. «Ritengo di aver imparato molto su come ci si sente e come ci si può raccontare agli altri», racconta la tredicenne Kyoko. Shenaya, la sua compagna, si porta a casa due scoperte importanti fatte durante i workshop: «Che nella vita è importante anche dire di no. E che si può avere una propria opinione senza doverSene vergognare.» La tredicenne crede inoltre che, nel periodo

trascorso nel Villaggio per bambini, la classe si è potuta conoscere meglio e ha legato di più. Jamie ammette che all'inizio era critico nei confronti della settimana di questo progetto. Ma i workshop svolti con il pedagogo Julian Friedrich hanno risvegliato velocemente in lui l'interesse. «È stato piuttosto bravo», trovo. E cosa ancora più importante: «Ci si può fidare di lui.»



Per darsi manforte a vicenda gli studenti si attribuiscono reciprocamente delle caratteristiche positive.



I bambini dell'istituto scolastico Erlimatt esplorano la radio e i diritti

Milena Palm

Tra il 20 e il 30 novembre, la radiomobile della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini è andata in onda «live» nel suo tour sui diritti dell'infanzia. La Fondazione aveva precedentemente indetto un'estrazione a sorte per la partecipazione gratuita a questo progetto. Tra i dodici vincitori troviamo anche la scuola Erlimatt di Pratteln (BL).



Oggi i bambini mandano in onda in radio gli interventi che hanno elaborato personalmente, concernenti un diritto dell'infanzia.

Uno dei primi contributi dei bambini dell'istituto scolastico è la canzone di tutta la loro scuola: «[...] Se alto o basso o grasso o magro. Se veloce o lento fa lo stesso. Turco, inglese, serbo, italiano e tedesco – ci capiamo tutti lo stesso. Perché siamo una scuola, ci vediamo ogni giorno. Restiamo uniti nel bene e nel male.» Cantano con passione della loro coesione e del fatto che ad ogni bambino è consentito essere parte della comunità. Non importa da dove venga, quale sia il suo aspetto e che lingua parli. Perché non essere discri-

minati è un diritto che spetta ad ogni bambino. Ma i bambini dell'Erlimatt lo scoprono solamente quando iniziano a prepararsi per il progetto.

«Anche se i genitori dicono di no, i bambini dovrebbero avere il coraggio di parlare.»

Alisha, 10 anni

Al via si parte

Manca poco: Mara e Rebecca vanno in onda. Hanno elaborato in classe gli interventi che emetteranno live. Alla classe è stato assegnato previamente un diritto dell'infanzia, che i bambini affronteranno in modo diverso nei loro interventi. Equipaggiate di fogli d'appunti e palesemente nervose, le due ragazze aspettano nel bus il loro grande debutto. Ripassano ancora una volta insieme i testi e la scaletta, entrambe sedute. Ovviamente però, il loro ripassone finale non le fa rilassare.

Ed ecco che si parte: «Ciao! Mi chiamo Rebecca, mi chiamo Mara, e siamo su radio Pestalozzii», ecco che aprono il programma. Una volta terminato, sul volto delle ragazze la tensione lascia il posto ad un sorriso orgoglioso.

I bambini riequilibrano la tensione

Fuori quasi non si percepisce l'atmosfera tesa che aleggia nel bus. Durante le pause, gli altri bambini ronzano intorno alla radiomobile come fanno le api intorno al loro alveare. Quando sono in onda, tutti ascoltano emozionati i loro interventi, tra uno «shhh» qui e uno «shhh» lì. La musica che divide gli interventi li fa scatenare in balli e canti. Il buon umore trascinerà poi anche le moderatrici radiofoniche che, scendendo dal bus, sorridono lasciandosi così alle spalle la tensione.

«Tutti Sono uguali e dovrebbero imparare le stesse cose.»

Alicia, 12 anni

Non è da meno Alisha. «Siamo stati in radio – wow!», dice sprizzando di gioia. Ma il suo volto si fa ben più serio quando racconta perché crede che i diritti dell'infanzia siano importanti: «Ci sono molti bambini che non vivono una bella infanzia perché, ad esempio, non possono andare a scuola.» Per questo motivo, i bambini dovrebbero conoscere i propri diritti e difenderli. Come il diritto di poter dire la propria opinione. «Anche se i genitori dicono di no, i bambini dovrebbero avere il coraggio di parlare», pensa questa ragazzina di 10 anni.



Alisha ritiene che sia importante che i bambini conoscano i propri diritti e li difendano.



La dodicenne Alicia ha ricercato a lezione le differenze tra i sistemi scolastici. Nel suo resoconto ha infine approfondito il ciclo scolastico dell'Iran. Riporta che i bambini hanno l'obbligo di frequentare la scuola fino all'undicesimo anno. In seguito, sono i genitori a decidere, ed essi spesso li ritirano dalla scuola, soprattutto le ragazze. «Non mi sembra giusto. Tutti sono uguali e dovrebbero imparare le stesse cose.»

«Le classi si sono confrontate intensamente con i complessi articoli dei diritti dell'infanzia e sono riusciti ad interiorizzarli.»

Samantha Kuster, pedagoga dei progetti radiofonici

Anche per Adem è chiaro che l'istruzione è importante e che tutti i bambini dovrebbero andare a scuola. Ha scoperto che in Ghana due terzi dei bambini non possono andare a scuola. «Non mi sembra assolutamente giusto», afferma l'undicenne. E continua dicendo che senza istruzione non si trova lavoro. «In Svizzera siamo senz'altro più fortunati.» Anche il risultato della ricerca di Iso, Kevin e Rehad per la radio è stato lo stesso: «Dovremmo apprezzare il fatto di vivere in Svizzera e di poter andare a scuola.»

I diritti dei bambini nella vita di tutti i giorni

Anche Samantha Kuster, la pedagoga della radio, tira le somme: «Le classi si sono confrontate intensamente con i complessi articoli dei diritti dell'infanzia e sono riusciti ad interiorizzarli.» Alcuni si sono occupati quindi del diritto al tempo libero, collegandolo ai pericoli insiti nei giochi online. «Un gruppo di ragazze ha accettato di

trattare i temi relativi alla gravidanza in età adolescenziale e all'interruzione di gravidanza e ha intervistato in merito un'influencer svizzera.» L'attenzione è stata rivolta all'articolo 6 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che obbliga gli Stati contraenti a tutelare l'innato diritto alla vita di ogni bambino.

L'insegnante Antje Kern ha notato che i bambini hanno capito molto e l'hanno applicato nella quotidianità. «Quando i bambini discutono, ho già sentito dire «Senti, puoi smetterla? Ho il diritto di avere la mia opinione e il permesso di dirla.»» L'insegnante crede che i bambini esercitino tra di loro i diritti appena appresi conformemente al loro senso. Ma non è tutto qui: durante le intense preparazioni, sarebbero sorti anche dei dibattiti avvincenti, ad esempio sulla democrazia. Antje Kern ritiene il confronto

molto prezioso, poiché ora i bambini sono più consapevoli dei loro diritti.

La classe ha inoltre scoperto anche molto sulle possibilità che offre la radio. Un passo importante è stato quello di scoprire quali fossero i temi che i bambini volevano riportare e come avrebbero organizzato gli interventi. «Ci abbiamo investito molto tempo. Anche perché per noi docenti e per i bambini era importante calarsi nel mondo radiofonico», spiega Antje Kern. L'insegnante è orgogliosa: «Tutti i bambini hanno avuto abbastanza coraggio per andare al microfono.» Secondo Antje Kern, riflettere e decidere cosa si vuole apportare al mondo è già di per sé una strada lunga. «I bambini l'hanno fatto meravigliosamente e responsabilmente.»

Cos'è «ida on air»?

Nel progetto radiofonico «ida on air» le ragazze e i ragazzi creano i propri programmi radiofonici trattando temi interreligiosi e di genere. Si sono così confrontati con la definizione dei ruoli ed hanno riflettuto sulle convinzioni sia personali che altrui, oltre che sulle religioni. Il progetto ha luogo in collaborazione con il centro di competenza per l'integrazione e l'uguaglianza del Cantone di San Gallo ed è pertanto sovvenzionato.

«ida on air» affronta direttamente questioni relative all'omofobia e alla transfobia, all'identità e ai valori, alla parità di diritti e alla discriminazione, agli stereotipi e alla diversità, alle prescrizioni e ai rituali o alla religione e alle visioni del mondo. Il progetto arriva dunque al nocciolo della questione.

Così facendo, non si promuove solamente il pensiero autonomo dei ragazzi e delle ragazze, ma anche la loro sensibilità verso la pluralità esistente nella società e i diversi modelli di vita. Grazie alla radio, i ragazzi e le ragazze si rendono responsabili dei loro interventi e ricevono una piattaforma per esprimere la propria opinione.

Possono partecipare classi scolastiche, gruppi di animazione socio-culturale per giovani, associazioni giovanili, organizzazioni giovanili o associazioni culturali del cantone San Gallo.

Per saperne di più: pestalozzi.ch/ida-on-air

«Essere donna o uomo è solo una parte della nostra identità»

Veronica Gmünder

Il tema del gender e della parità di diritti è più attuale che mai. È ormai da tempo che si dovrebbe essere arrivati ad un pari trattamento di tutte le persone, indipendentemente dal genere a cui sentono di appartenere. La Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini ha definito pertanto questo tema come priorità dell'anno. Ma cosa significa gender e come viene messo in pratica già oggi nei progetti in Svizzera?

Il termine «gender» può fare riferimento al genere biologico o sociale oppure alla sua dimensione sociale. Si intendono in tal senso ad esempio i ruoli, le aspettative, i valori e le regole legate al genere.

I pregiudizi di tutti noi

L'anno scorso, la Fondazione ha emesso una direttiva di genere che, in futuro, avrà un impatto sui progetti nazionali ed esteri. La Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini pone così il focus sull'uguaglianza tra sessi. Ciò significa che donne e uomini, ragazze e ragazzi godono delle stesse condizioni, dello stesso trattamento e delle stesse possibilità di sviluppare il proprio potenziale e di crearsi la propria vita, godendo di tutti i diritti e con dignità. «L'uguaglianza è un tema centrale che è sempre presente nei nostri workshop», spiega la pedagoga Barbara Germann. Ad esempio, si parla dunque con i bambini e i ragazzi dei pregiudizi che hanno, ossia dei cosiddetti stereotipi. Solo le ragazze possono mettere lo smalto sulle unghie? Trovate giusto che i ragazzi non dovrebbero mostrare apertamente le proprie emozioni?

Correre come una ragazza

In una fase successiva, il personale pedagogico evidenzia quanto i pregiudizi influiscano sull'autostima. Uno degli esercizi consiste nel guidare i ragazzi a muoversi nella stanza in un determinato modo. Ad esempio a correre o tirare la palla come una ragazza. Non smette mai di stupire il fatto che in pratica si vedono esattamente gli stessi movimenti, indipendentemente dal Paese o dalla cultura a cui appartengono i ragazzi. «Le ragazze



Nei suoi workshop, Barbara Germann promuove la diversità.

vengono rappresentate come esseri indifesi, deboli, quasi un po' stupidi», afferma Barbara Germann.

Il video mostrato alla fine esemplifica ancora una volta quest'idea, spesso inconsapevole, dell'essere donna. Al contempo, emerge chiaramente che nella testa dei bambini più piccoli generalmente non esistono ancora queste immagini: per loro «come una ragazza» non significa ancora niente; né qualcosa di buono, né di cattivo. «È un ottimo esercizio per entrambi i sessi. Mostra come viene condizionata l'immagine della società in età adulta.»

Terminati gli esercizi, Barbara Germann è contenta se i giovani si fanno delle domande e ne nascono delle discussioni. Vengono così smorzate e messe in discussione le opinioni pre-esistenti, rigide e spesso inconse. Con il suo lavoro, mostra che è accettabile ammettere e sperimentare vari aspetti. «Siamo tutti diversi e abbiamo bisogno di cose differenti. Essere donna o uomo è solo una parte della nostra identità.»



Trapassare in pace

Veronica Gmünder

Béatrice Heinzen Humbert è avvocato e consigliere della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini. Offre consulenza alle clienti e ai clienti sul tema «Ricevere e lasciare in eredità». Nell'intervista ci dà un assaggio del suo lavoro.



Béatrice Heinzen Humbert offre consulenza alle clienti e ai clienti sul tema «Ricevere e lasciare in eredità.»

Béatrice, qual è la situazione della successione legale?

I superstiti ereditano secondo una successione stabilita dalla legge. In primo luogo, entra in gioco il coniuge superstite o il partner registrato superstite o la partner registrata superstite e/o i discendenti. Se il testatore non lascia nessun coniuge o nessuna

partner registrata e/o nessun discendente, l'eredità è devoluta ai genitori e/o ai loro discendenti. Se non vi sono nemmeno questi ultimi, entrano in gioco i nonni e/o i loro discendenti. Se non vi è nessuno di questi parenti, il patrimonio va al Cantone. I concubini non vengono considerati eredi legali.

Quali provvedimenti possono essere adottati per evitare l'applicazione della successione legale?

Un testatore ha diverse possibilità di regolare la successione. Può derogare la successione legale con un contratto matrimoniale, un contratto successorio, un testamento, una donazione in vita o un beneficio concesso tramite assicurazioni. È tuttavia necessario rispettare la porzione legittima.

Questo cosa significa?

Il deceduto non può scegliere liberamente cosa succederà con il suo patrimonio dopo la morte. Il diritto successorio tutela i discedenti diretti, i coniugi superstiti e, in assenza di prole, i genitori del testatore. La legge prescrive che a questi eredi tutelati dalla porzione legittima si deve assegnare una quota ereditaria determinata (eccezione in caso di diseredazione). Mediante la redazione delle ultime volontà, il testatore può ad esempio limitare al minimo legale questi eredi.

Quando è utile redigere un testamento?

Se vuole derogare la successione legale, il disponente deve obbligatoriamente redigere le sue ultime volontà o un contratto successorio.

Quest'anno in Svizzera vengono lasciati in eredità 95 miliardi di franchi. Una parte di questa cifra va alle fondazioni. Che motivazioni ci sono alla base?

È difficile rispondere a questa domanda. Le ragioni sono diverse. È evidente tuttavia che vengono beneficiate regolarmente le istituzioni che trattano temi di cui il testatore si era già occupato quando era in vita.

Che differenza c'è tra un testamento e un legato?

Con un legato il testatore cede un determinato valore materiale o patrimoniale ad un beneficiario, ad esempio alla Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini. Il legatario non è erede e non rientra pertanto nella comunione ereditaria. Egli ha il diritto di rivendere il legato nei confronti della comunione ereditaria. Contrariamente alle eredi e agli eredi, il legatario non si assume la responsabilità dei debiti del defunto.

«In caso di questioni complesse, si consiglia di rivolgersi ad un esperto per essere sicuri che le ultime volontà siano anche messe in pratica dopo la morte.»

Béatrice Heinzen Humbert

Come si possono tutelare le coppie non sposate?

I concubini non sono eredi legali ed ereditano pertanto solo se dichiarati beneficiari, ad esempio in un testamento o in un contratto successorio. In assenza dei suddetti provvedimenti, non ne ricavano nulla.

Nella corrente revisione del diritto successorio il Consiglio federale vorrebbe ridurre le porzioni legittime. Se ciò avvenisse, la situazione delle coppie in concubinato migliorerebbe?

Con la revisione del diritto successorio si dovrebbero ridurre le porzioni le-


gittime dei figli e decadere quelle dei genitori. Dalla revisione del diritto successorio ne consegue che i concubini potranno beneficiare maggiormente della quota libera. Bisogna tuttavia tenere presente che i benefici concessi ai concubini sono soggetti all'imposta sulle successioni.


Dov'è meglio custodire la dichiarazione di successione?

Non è consigliabile custodire un testamento a casa, né in un armadietto personale in banca. Ogni Cantone ha designato per legge un'autorità che ha l'obbligo di prendere in custodia il testamento. In vari Cantoni è il comune di domicilio.

Che consigli puoi dare alle nostre donatrici e ai nostri donatori?

Il testamento dovrebbe essere formulato in modo chiaro e semplice. È altresì importante attenersi alle prescrizioni formali. In caso di questioni complesse, si consiglia di rivolgersi ad un esperto per essere sicuri che le ultime volontà siano anche messe in pratica dopo la morte.





✗ Si, ordino senza impegno un esemplare gratuito dell'opuscolo sui lasciti.

Molte persone destinano un'offerta alla Fondazione Pestalozzi per bambini nelle loro ultime volontà. Di ciò siamo estremamente grati.

Nome _____

Cognome _____

Via, n° _____

NPA, località _____

Telefono, e-mail _____

Inviare a: Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, servizio donazioni, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen



Lo shock culturale rende più curiosi

Christian Possa

Prima prova un senso di sopraffazione, poi non vuole più ritornare a casa. Nel 2017 Yllza ha partecipato al Summer Camp del Villaggio per bambini, dove ha vissuto due settimane che le hanno cambiato la vita. Tre anni più tardi, la giovane diciannovenne torna a Trogen come assistente di un gruppo.

Yllza cresce a Pershefca. Il paese situato nella parte nord-occidentale della Macedonia del Nord dista dieci chilometri in linea d'aria dal Kosovo. Il 99% della popolazione è costituito da albanesi. Circondata da questa omogeneità etnica e cresciuta in una casa con genitori molto conservatori, la giovane non ha quasi mai avuto l'occasione di con-

frontarsi con altre nazionalità. Quando Yllza partecipa al Summer Camp nel 2017, all'inizio si sente sopraffatta dalla diversità del Villaggio per bambini. «Quando sono arrivata, ho pianto e volevo ritornare a casa», ricorda. Il suo attuale datore di lavoro, Metin Muaremi, parla di shock culturale. Ma già dopo pochi giorni, estasiata dallo scambio

con le altre ragazze e gli altri ragazzi e dal rapporto di fiducia che si è instaurato con le pedagoghe e i pedagoghi, arriva per lei una svolta impressionante. Ha iniziato ad aprirsi, è diventata più loquace e ha imparato molto su come si affrontano i conflitti e come si trovano le soluzioni. Secondo Metin Muaremi, la giovane è cambiata totalmente, anche

nel suo modo di pensare. «Prima era una persona che non si preoccupava di niente e si divertiva e basta. Adesso è molto più responsabile.» Valutazione questa che condivide anche la diciannovenne, che aggiunge: «Ho molta più energia positiva e ho pochi pregiudizi verso le persone che non conosco.»

Il commiato e il nuovo inizio

Quanto più si avvicinava la fine del Summer Camp, tanto più Yllza era riluttante all'idea di dover tornare a casa. Quell'anno, Metin Muaremi, direttore dell'organizzazione partner Center for Education and Development (CED) non ha soggiornato a Trogen come accompagnatore, ma ha capito che per Yllza era dura ritornare. Quando la giovane si è rivolta all'organizzazione di riferimento, Metin le ha proposto di aiutare come volontaria. «Il Summer Camp finirà, ma puoi trovare un altro modo di continuarlo; qui in Macedonia del Nord.»

«Voglio conservare questo spirito Pestalozzi nel mio cuore.»

Yllza

Yllza dà così anima e corpo al CED e passa dall'essere una volontaria ad essere coordinatrice del gruppo giovani. In queste vesti, è referente di tutte le aiutanti e gli aiutanti. Siccome l'offerta del CED prevede anche campi per bambini ed adolescenti, Yllza può far confluire nel suo lavoro l'esperienza che ha vissuto nel Villaggio per bambini. «Il periodo trascorso qui mi ha aiutato perché ho sperimentato

personalmente come si può interagire con i bambini.» Ripensando al periodo trascorso a Trogen, questa giovane adulta riporta sempre la conversazione sulle persone che l'hanno accolta con così tanta inaspettata apertura. E parla con entusiasmo dell'energia positiva che ha messo le ali al suo «lo» di allora, ancora infantile e ingenuo. «Voglio conservare questo «lo spirito Pestalozzi» nel mio cuore.»

Esame superato

In qualità di direttore del CED, Metin Muaremi tocca con mano il continuo sviluppo personale di Yllza: vede come riesce a mettere in piedi un intero campo estivo con l'aiuto di due volontari, vede il modo in cui si relaziona con le persone. Metin trova che la ragazza veda ora il mondo in modo diverso. «Con il lavoro nell'organizzazione e il suo nuovo modo di pensare e di capire le cose, ha avuto un'influenza anche sulla sua società.» E la timida adolescente è diventata una giovane adulta sicura di sé che si è avvicinata molto al suo obiettivo di tornare nel Villaggio per bambini. «Quando sono tornata a casa nel 2017, ho detto: voglio tornare a Trogen, sempre e comunque.» Ora non sta più nella pelle perché è giunto il momento di realizzarlo. Per non parlare del suo entusiasmo al pensiero di ricontrare Daniel e Pascal, i pedagoghi che, all'epoca, si erano dati da fare per farla sentire benvenuta.

Con i suoi 19 anni, Yllza è solo un po' chino più grande dei ragazzi che partecipano al progetto di scambio del Villaggio per bambini. In precedenza, ciò le ha dato naturalmente un gran daffare, ma è stata ben accettata dal

gruppo. Metin Muaremi spiega che non vuole mostrare appositamente ai partecipanti una sola prospettiva dell'apprendimento o un solo modo di risolvere le cose. «Magari io sono autoritario, ma lei è più cordiale e i bambini quindi racconteranno più a lei che a me.»

«L'esperienza mostra che, al rientro, una percentuale compresa tra il 60% e il 70% diventano poi cittadine attive e cittadini attivi e sono alla guida di organizzazioni.»

Metin Muaremi, direttore CED

Entrambi concordano inoltre sul fatto che l'effetto dei progetti di scambio del Villaggio per bambini persista poi nel proprio Paese nativo. Yllza afferma che i progetti cambiano il modo di pensare. «Al mio ritorno avevo molte idee su cosa volessi fare e come volessi lavorare.» Da dieci anni, il CED porta ogni anno 40 adolescenti in scambio a Trogen. «L'esperienza mostra che, al rientro, una percentuale compresa tra il 60% e il 70% diventano poi cittadine attive e cittadini attivi e sono alla guida di organizzazioni», dichiara Metin Muaremi. A titolo d'esempio menziona organizzazioni studentesche nazionali miste dal punto di vista etnico, circoli di lettura o radio web. «Mi motiva molto il fatto che, dopo essere stata parte del centro, una persona in qualche modo continui ad agire e a portare avanti il lavoro diversamente.»



Nel 2017 ancora partecipante, nel 2020 già assistente: Yllza dalla Macedonia del Nord.



Controilanciare il mondo digitale

Lina Ehler

In occasione del convegno specialistico sulla pedagogia dei media tenutosi presso il Villaggio Pestalozzi per bambini, esperti del settore si sono confrontati sul tema delle competenze mediatiche a lezione. Nell'intervista Florian Karrer, direttore del convegno, parla delle sfide, dei pericoli e delle possibili soluzioni.



Tavola rotonda con Maya Götz, Sarah Genner, Nina Waldhier e Martin Hofmann.

Florian, perché occorre un convegno specialistico sulla pedagogia dei media?
Nei progetti radiofonici nelle scuole abbiamo notato che al personale docente si richiede molto di utilizzare i social media. I bambini dispongono di dispositivi digitali a lezione sempre più precocemente. Ciò influisce enormemente sulla quotidianità scolastica. Inoltre, il 90% degli adolescenti naviga in Rete per più ore al giorno. Come società dobbiamo confrontarci con

questa realtà. Attraverso questo convegno specialistico vogliamo svolgere un lavoro di sensibilizzazione. E in tal modo, tutelare anche i bambini.

Quali sfide pongono i media digitali al personale docente?
La maggiore sfida è forse l'onnipresenza dello smartphone, soprattutto nella scuola superiore. Al personale docente si richiede di trovare un modo di gestire la situazione. Lo smartphone dovrebbe essere integrato a lezio-

ne in modo utile e ci dovrebbero essere regole che promuovano lo stare insieme. Spesso i bambini e gli adolescenti sanno anche molto di più degli adulti sull'uso dello smartphone. Molti docenti ne sono invece sopraffatti.

È a questo punto che entra in gioco questo convegno specialistico?
Nel convegno specialistico vogliamo motivare il personale docente ad affrontare in modo proattivo le competenze mediatiche. Ed infine: Internet è

anche un luogo con contenuti pericolosi, dal quale bambini e adolescenti devono essere protetti. Ecco perché si devono sensibilizzare sia gli adulti che i bambini e gli adolescenti.

Di che pericoli si tratta?

La relatrice Maya Götz, studiosa e pedagoga dei media presso l'Istituto centrale internazionale di televisione formativa e per giovani a Monaco di Baviera, ha parlato in modo molto impattante dei modelli che vengono trasmessi dai media. Si parla ad esempio di un aspetto fisico femminile e maschile distorto, che viene propagato in particolar modo da serie e film. Le persone normali non possono presentare affatto un corpo delle misure lì rappresentate, sarebbe patologico. Ciò nonostante, nei media sono rappresentate come il modello estetico ideale. Sul piano psicologico, questi modelli fisici fanno sentire i giovani costantemente come se non fossero abbastanza. Sui social media, inoltre, è possibile mettere molto velocemente qualcuno in ridicolo. Si diffondono e normalizzano così le offese all'interno della massa. E la Rete non dimentica.

I docenti come possono rafforzare le competenze mediatiche a lezione?
I docenti possono cercare di controilanciare analogamente il mondo digitale. Ad esempio sotto forma di esperimento, in cui si invita l'intera classe a rinunciare intenzionalmente allo smartphone per una settimana. Si può poi riflettere insieme sulle esperienze. La mancanza dello smartphone tocca principalmente gli stessi punti: identità, autostima e paure. «Non sento i miei amici, non sono in chat, non lo vengo a sapere.»

Fai degli esercizi simili anche durante i progetti radiofonici con i bambini. Da cosa noti che stanno cambiando il loro atteggiamento nei confronti dei media?

All'interno del gruppo sono molte le cose che succedono dinanzi ad una condivisione del genere. Si diventa consapevoli dell'uso personale che si fa dei media e dell'effetto che ciò ha sulla propria vita. I bambini iniziano a riflettere e notano che gli altri bambini devono affrontare sfide, problemi e paure simili nell'uso dei media. Dopo gli esercizi, finiscono quindi ad assumere una nuova prospettiva e utilizzano i loro smartphone con una maggiore consapevolezza.



Florian Karrer, Responsabile radio per bambini e adolescenti

AGENDA

Manifestazioni al Centro visitatori

Visite guidate pubbliche
Ogni prima domenica del mese, dalle 14.00 alle 15.00

Prossimi appuntamenti:
5 aprile e 3 maggio
altre visite guidate su richiesta

Orario di apertura
Da lunedì a venerdì dalle 8.00 alle 12.00
dalle 13.00 alle 17.00
Domenica dalle 10.00 alle 16.30

Prezzi d'ingresso
Adulti CHF 8.-
Gruppi a partire da 10 adulti CHF 6.-
AVS/studenti/alunni CHF 6.-
Bambini dagli 8 anni in su CHF 3.-
Famiglie CHF 20.-

Gratuito per i membri del circolo degli amici e del circolo Corti, per le madrine e i padrini della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, per i membri Raiffeisen e le utenti e gli utenti KulturLegi/CarteCulture.

Contatto
www.pestalozzi.ch/it/servizi/centro-visitatori
Tel. +41 71 343 73 12
besucherzentrum@pestalozzi.ch

Mostra speciale
«La pace in 17 destinazioni globali»
Dal 27 maggio al 27 settembre 2020

17 obiettivi globali dell'ONU sono presentati in 17 immagini illustrative disposte in modo creativo e artistico del giovane fotografo lucernese Dario Lanfranconi.

Durante i quasi 75 anni della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, i bambini hanno dato vita a molti disegni. Vi presentiamo qui uno di questi antichi tesori.



Chimi

| DAI MEDIA

Obacht Kultur (rivista culturale), pubblicato in data 21.12.2019

Portatili & Co.

Avete un portatile, uno smartphone o un tablet che non usate più? Allora donatelo! Labdoo rimette in funzione apparecchi dismessi e li invia a bambini nei Paesi in via di sviluppo. I bambini ricevono così un miglior accesso all'istruzione. Il punto di consegna è il centro visitatori della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen.

✗ Sì, assumo un padrinato di progetto per il Villaggio Pestalozzi per bambini.

Sì, assumo un padrinato di progetto per il Villaggio Pestalozzi per bambini di Trogen. Bambini e adolescenti di tutta la Svizzera e dei Paesi esteri si riuniscono qui in progetti di scambio interculturale. Grazie ad incontri guidati da pedagoghi, questi giovani si confrontano con temi importanti quali l'uguaglianza, la discriminazione, la lotta al razzismo, il coraggio civile o i diritti dell'infanzia. Allo stesso tempo, imparano ad aprirsi all'incontro con persone di origine diversa, a riconsiderare i pregiudizi e a risolvere i conflitti con il rispetto necessario.

☐ In qualità di madrina o padrino, verso ogni anno l'importo di almeno CHF 180.-.

☐ Il mio importo volontario maggiore: CHF _____

Nome, cognome _____

Via, n. _____

NPA, località _____

Telefono, e-mail _____

Cerca la parola

Trovate le dieci parole e con un po' di fortuna vincerete un paio di occhiali per realtà virtuale della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini. Verranno estratti a sorte tre paia di occhiali tra coloro che hanno trovato ed inviato tutto correttamente.

Le parole da cercare sono:

FELICITÀ, API, GENERE, IDA, FIDUCIA, GIOIA, CUORE, EREDITÀ, ENERGIA, PRIMAVERA

G	E	N	E	R	E	B	G	N	C
A	A	C	A	R	E	L	E	T	H
I	L	R	A	I	R	U	A	E	A
O	E	A	E	T	G	A	E	D	P
I	L	R	R	V	I	R	I	G	I
G	E	G	O	C	A	D	E	R	E
O	S	R	U	B	I	M	E	N	N
I	D	D	C	F	D	R	I	R	E
G	I	V	E	Y	A	T	Z	R	E
F	E	L	I	C	I	T	A	C	P

Il termine ultimo per la partecipazione è il 30 aprile 2020. Da inviare a: Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini Pestalozzi, Cerca la parola, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen. Si esclude il ricorso alle vie legali.

| COLOPHON

Editrice:

Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen
Telefono: 071 343 73 29, info@pestalozzi.ch

Redazione: Lina Ehlert, Veronica Gmünder, Carolin Hofmann, Milena Palm, Christian Possa, Thomas Witte

Referenze fotografiche: Archivio Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini

Grafica e impaginazione:

one marketing, Zurigo

Stampa: CH Media Print AG

Numero: 02/2020

Esce: bimestralmente

Tiratura: 50000 (va a tutti i donatori e donatrici)

Quota abbonamento: CHF 5.- (addebitata con l'offerta)

